

Andrea Lorenzo Pizzardi

UNDER ATTACK



Andrea Lorenzo Pizzardi, *Under Attack*
Copyright© 2025 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2025 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-5512-572-7

Tutte le illustrazioni sono state realizzate
con strumenti di intelligenza artificiale (ChatGPT)



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a Chiara, Raffaella, Eleonora,
Anna e Giacomo*

*"There's so many different worlds
So many different suns
And we have just one world
But we live in different ones".*

Dire Straits, *Brothers in Arms*
(Scritto da Mark Knopfler,
dall'omonimo album del 1985)

UNDER ATTACK

LIBRO 1
LE ORIGINI DELL'ALLEANZA

PROLOGO

Bilitio¹, provincia romana della Gallia Cisalpina, 30 miglia a nord di Novum Comum. Anno 172 d.C., sotto l'impero di Marco Aurelio².

Le nuvole basse e compatte scendevano dai monti, avvolgendo la vallata in un silenzio irreale. Le colline si stendevano ai piedi delle Alpi come un confine dimenticato tra il potere di Roma e il respiro del mondo barbaro.

Nell'oscurità del crepuscolo, Flavio scrutava l'orizzonte dalla torre di avvistamento. Aveva addosso la corazza bronzea e consumata dal freddo, il gladio al fianco e il mantello bagnato dalla pioggia fine. Era un uomo robusto, sui trentacinque anni, con lo sguardo di chi ha visto troppe guerre e troppi popoli sottomessi nel nome dell'Aquila.

Sebbene portasse un ichthys³ al collo nascosto sotto la tunica, era fedele a Roma e al suo imperatore filosofo. Eppure, da diversi anni ormai provava un turbamento profondo dentro di sé: Roma era potente, ma il prezzo di questa potenza erano le ossa spezzate dei vinti, i bambini strappati alle madri, le città e i villaggi bruciati senza rimorsi. Flavio aveva servito in Gallia, in Dacia e lungo il Danubio, vedendo sempre più il volto dell'iniquità.

¹ Bellinzona, nell'attuale Canton Ticino, Svizzera.

² Marco Aurelio Antonino Augusto (121-180), filosofo stoico, fu un imperatore romano dal 161 fino alla sua morte.

³ L'ichthys è un simbolo a forma di pesce usato dai primi cristiani soprattutto durante il periodo delle persecuzioni. Si tratta di un acronimo in greco antico che significa "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".

Mentre la maggior parte dei soldati dormiva, Flavio scese dalla torre per controllare gli uomini di guardia. Era abituato a non ignorare il proprio istinto, e quella sera qualcosa nell'aria sembrava diverso.

Un bagliore improvviso squarcò la foschia tra gli alberi, una luce silenziosa e pulsante, di un bianco argenteo mai visto. Flavio si bloccò, la mano sulla spada, il cuore che accelerava.

Poi la vide.

Con passo calmo e deciso, una figura avvolta in una tuta aderente color verde scuro camminava verso di lui. Era molto alta, più alta dei guerrieri del nord contro i quali combatteva. Eppure non era affatto rude: aveva tratti delicati e allo stesso tempo esotici: occhi grandi e iridescenti, lunghi capelli lisci e scuri che le cadevano sulle spalle, pelle di una tonalità chiara, quasi luminescente.

«Non temere.»

La voce era musicale, inaspettatamente perfetta nel latino, ma tradiva una lieve inflessione straniera.

Flavio sguainò la spada per istinto, ma non avanzò. «Chi sei tu, donna? Da dove vieni? Non sei di queste terre.»

Lei si fermò a pochi passi dal centurione: «Mi chiamo Desia. Vengo da molto lontano... più lontano di quanto tu possa immaginare.»

Flavio la scrutò con occhi attenti.

Desia abbassò lo sguardo per un istante, come se stesse scegliendo con cura le parole: «La mia gente è malata, non di peste... ma di sterilità. Stiamo morendo lentamente. Sono a capo di una missione per cercare mondi dove la vita è forte, dove la stirpe non si è ancora esaurita. Il tuo mondo è uno di questi.»

«E perché vieni da me?» chiese con voce roca.

Desia sollevò il mento e lo guardò negli occhi: «Sono una militare e una scienziata e possiedo degli strumenti molto avanza-

ti che hanno rilevato nel tuo sangue delle proprietà che possono salvare la mia gente.»

Per un lungo momento il tempo sembrò sosapersi. Intorno a loro, il mondo romano con i suoi ordini, le sue legioni e le sue conquiste sembrava svanire nella foschia notturna.

«Mi chiamo Flavio Giulio Fidelio, centurione di una truppa diretta in Germania per rinforzare la Legio XXII Primigenia di stanza a Mogontiacum⁴.»

Subito si morse il labbro, pentendosi di avere fornito a una sconosciuta così tante informazioni di tipo militare.

«Non temere, Flavio, non sono né una spia straniera, né tanto meno una strega con intenzioni malefiche.»

La nebbia era diventata più fitta, come se la foresta stessa attorno a Bilitio respirasse insieme alla luce misteriosa che pulsava tra gli alberi. Flavio camminava accanto a Desia in un silenzio irreale.

Dietro di lui, l'accampamento romano dormiva ignaro. E quel che era ancora più strano, nessuna sentinella era accorsa in suo aiuto. Pareva che nessuno, all'infuori di lui, si fosse accorto della presenza di quella donna misteriosa. Possibile che lui solo avesse visto quei bagliori? Stava forse sognando?

Poco lontano, le torce tremolanti di una postazione di guardia illuminavano due sentinelle che sonnecchiavano appoggiate alle lance, senza accorgersi che il loro centurione si stava allontanando insieme a quella straniera.

«Flavio» disse Desia con voce calma «se ora hai paura, è il momento di tornare indietro. Io non ti costringerò a seguirmi.»

⁴ Magonza (Mainz), città della Germania centro-ovest (attuale capitale della Renania-Palatinato).

Lui la guardò.

Il bagliore argenteo che la circondava le illuminava il viso, rivelando un'emozione che non si sarebbe mai aspettato di vedere: quella donna mostrava vulnerabilità.

«Non so neanche dove stiamo andando» rispose Flavio dopo un momento. «Eppure ti sto seguendo allontanandomi dal mio posto di comando. Se tu dici di non essere una strega, spiegami allora che cosa sta succedendo.»

Desia lo fissò con i suoi grandi occhi, come se cercasse in lui un segno definitivo. «Hai servito Roma per metà della tua vita. Hai combattuto guerre che non volevi combattere. Hai obbedito a ordini che ti hanno lacerato dentro. Non meriti anche tu di scegliere, per una volta?»

Quelle parole gli trafissero il cuore. Sembrava che quella donna conoscesse da sempre la sua anima.

Scelse di non rispondere.

Attraversarono un tratto di bosco e arrivarono in una radura. Lì, tra i rami piegati e la foschia, Flavio vide una... nave o almeno a lui sembrava che così fosse. Non era fatta di legno né di bronzo. Era come un'immensa conchiglia d'argento e luce, silenziosa, sospesa a pochi metri dal suolo. Possibile che lui solo la vedesse?

«Ma... ma...» mormorò Flavio, incapace di trattenere lo stupore «che cos'è questa nave?»

Desia sorrise appena. «Questa... nave... è un'astronave proveniente dal mio pianeta Saron.»

Un'apertura ovale si dischiuse sul fianco della nave con un sibilo lieve e una rampa scese lentamente. Dall'interno filtrava una luce calda e tenue.

Flavio fece per avvicinarsi, poi si fermò di colpo. «Il tuo pianeta? Vuoi dire un altro mondo lassù nel cielo?»

«Sì, ti ho già detto che provengo da un mondo molto lontano...»

«Non è possibile! Tutto ciò è magia!»

«No, Flavio, è tutto vero, tutto reale. Io appartengo a una civiltà tecnologicamente molto più avanzata rispetto alla tua, ma anche molto più pacifica.»

«E... e tu... ora mi chiedi di...»

Desia lo osservava in silenzio. Non lo incitava, non lo pregava. Gli stava concedendo il diritto di scegliere da uomo libero.

«Perché proprio io?» domandò infine Flavio, la voce incrinata da una sincerità che raramente mostrava. «Ci sono uomini più colti, senatori, filosofi. Il nostro stesso imperatore è un filosofo. Perché hai scelto un soldato?»

Desia fece un passo verso di lui. «Te l'ho già detto: tu porti nel sangue una forza che la mia gente non ha più. I tuoi geni, ma anche la tua mente e la tua capacità di amare... possono dare nuova vita alla mia civiltà. Flavio, tu puoi salvare miliardi di vite che non hai mai visto.»

Il centurione rimase immobile. Il vento smosse la sua clamide, la pioggia leggera gli bagnava la barba. Guardò ancora quella strana nave. Poi voltò lo sguardo verso la foresta e verso il cielo. Pensò alle marce interminabili, alle urla dei popoli schiavizzati, al fumo dei villaggi.

«Flavio...» Senza accorgersi, Desia gli si era avvicinata e lui percepì nuovamente nella luce dei suoi occhi tutta la sua vulnerabilità. Era bella, molto bella, bellissima.

«Desia...» Aveva pronunciato per la prima volta il suo nome. Fece un lungo respiro.

Poi mosse un passo verso la rampa.

E un altro.

E un altro ancora.

Pensò al volto di Desia, a quel futuro che non riusciva neppure a immaginare, ma che sentiva ormai suo.

Desia lo seguì, silenziosa, il cuore che batteva rapido come quello di Flavio.

Quando i suoi calzari toccarono la superficie luminosa della nave, un brivido gli percorse la schiena: era tiepida, viva, come se lo accogliesse.

La rampa si richiuse dietro di loro con un suono dolce e definitivo.

Flavio non voltò più lo sguardo indietro.

CAPITOLO 1

Darash, capitale del pianeta Saron

«Mio ispiratore capo, il gran condottiero è in arrivo.»

«Bene, gli vado incontro. Avvisa la dottoressa Muxia». Uscito dal posto di comando, Bator affrettò il passo per imboccare il lungo corridoio che portava alla sala dei rappresentanti.

Giunto nell'atrio, un colosso dai lunghi capelli canuti, che si appoggiava con la mano destra a un bastone grigio, stava aspettando di fronte alla gigantesca porta della sala.

«Bator, ci sono tutti?» chiese l'uomo in divisa bianca da cerimonia con un ampio mantello giallo che dalle sue spalle gli scendeva fino al polpaccio.

«Sì... Ed ecco la dottoressa Muxia.»

Dietro di lui, una donna attempata stava raggiungendo i due alti ufficiali.

«Daxio, Bator, spero di non essere in ritardo...»

«Muxia, che piacere averti qui in questo giorno speciale!» replicò Daxio col sorriso sulle labbra. «Andiamo ad annunciare la buona novella ai rappresentanti del popolo!»

L'enorme porta in metallo opalescente si aprì al loro passaggio. I mille rappresentanti, uomini e donne di ogni età, li accolsero, tutti in piedi, fischiando all'unisono la melodia del regno. Il gran condottiero, seguito da Bator e Muxia, si portò al centro dell'immensa sala illuminata dalla luce delle tre stelle di Saron e salì sulla pedana circolare che iniziò a ruotare lentamente.

In sala calò il silenzio.

Dopo un trillo prolungato, il finestrone della loggia collocata sotto la volta della sala si aprì. Una voce maschile, calda, echeg-

giò all'interno del vasto ambiente: «Sua altezza reale, la regina Usia, e il suo consorte, il viceré Ahrtion!»

Seguì la genuflessione di tutti i presenti.

Dal finestrone si affacciò Usia, sovrana di Saron, una giovane donna molto graziosa, con un abito lungo e attillato, completamente bianco, e un voluminoso chignon castano cinto da un nastro di luce blu. Al suo fianco Ahrtion, un bell'uomo in alta uniforme da parata.

I presenti, rialzatisi, accolsero la sovrana con la stessa melodia fischiata in precedenza. Poi si sedettero.

L'unico a restare in piedi fu Daxio che, dopo avere rivolto un amabile sorriso alla sovrana, prese la parola: «Mia sovrana, rispettabile viceré, saggio anziano, rappresentanti del popolo unito di Saron, oggi ho l'onore di annunciarvi che 50'000 giovani, nati sei cicli fa grazie al seme di Flavio Giulio Fidelio, sono pronti a diventare soldati legionari della regina di Saron...»

Daxio fu interrotto dal fischio melodico di molti rappresentanti.

«Domani, col vostro benestare, rappresentanti del popolo unito di Saron, l'ispiratore capo Bator, insieme ai suoi ufficiali istruttori, terminerà l'ultima fase dell'addestramento militare di questi giovani. Avremo ben presto forze fresche e vigorose da opporre alle incursioni delle armate spaziali di Kor. Io ho finito, saggio anziano.»

«Grazie, gran condottiero» disse Taran, il decano dell'assemblea. «Rappresentanti, dobbiamo approvare la legge per ammettere le giovani reclute ibride nell'armata di Saron come soldati legionari della regina. Iniziamo la discussione.»

Una luce azzurra scintillò dagli scranni dell'assemblea, accompagnata da un suono amplificato di una goccia che cade in uno specchio d'acqua.

«Gorskon, ti ascoltiamo» disse il saggio anziano guardando con benevolenza quell'uomo di mezza età, rappresentante degli Equilibrati, la principale fazione politica di Saron.



«Amici, non abbiamo alternative. Mashfotho è caduto in mano ai Koriani. Sono appena tornato da una missione di pace, ma è stata un fallimento. Siamo dovuti fuggire in fretta, bracciati dai caccia koriani fino all'uscita dall'atmosfera.

«Su Mashfotho sono ancora operative alcune sacche di resistenza che hanno vita dura contro la forza devastante della nuova tecnologia bellica di Kor. Ho visto con i miei occhi i fanti delle forze speciali sterminare quella povera gente, compresi anziani, donne e... bambini! Sì, avete udito bene: anche i bambini. Molti sono stati ridotti in schiavitù, costretti a estrarre tungsteno, renio e oro dal sottosuolo del pianeta. Secondo le informazioni dei nostri esploratori scientifici, gli scienziati koriani starebbero producendo una superlega, simile alla nostra galax, per costruire delle astronavi da guerra capaci di imboccare e percorrere indenni i cunicoli spazio-temporali a una velocità cento volte superiore a quella della luce, dunque quasi due volte più veloci delle nostre. Fonti certe ci dicono che molti schiavi mashfothiani sono stati inviati su Hembron, pianeta popolato, come sapete, da forme di vita primordiali. Lì sono costretti a estrarre dal sottosuolo un metallo a noi sconosciuto, che potrebbe essere l'elemento base per sviluppare la loro superlega.

Finora siamo riusciti a rintuzzare i loro attacchi proprio grazie alla nostra attuale superiorità tecnico-scientifica. Tuttavia, la situazione potrebbe presto cambiare. La potenza bellica koriani sta crescendo non solo in quantità, ma anche in qualità. Da fonti attendibili sappiamo che due armate di Kor, agli ordini di Grahn, stanno preparando l'invasione del nostro pianeta. Prima o poi le truppe di Grahn inizieranno a occupare il nostro pianeta!»

«Però abbiamo ancora sette divisioni di androidi combattenti e 14 stormi di caccia pronti a difendere Saron.»

«Mia cara Ofia, le incursioni dei loro avieri contro le postazioni di difesa dei nostri androidi combattenti sono sempre più efficaci. Devo ricordarti le tre divisioni quasi completamente annientate dai bombardieri koriani sulle alture di Ragoan? Contro un tale nemico non sono più sufficienti gli androidi. Abbiamo bisogno di soldati in carne e ossa che sappiano pensare e agire non solo con la testa ma anche e soprattutto con l'istinto che ha permesso al nostro popolo di affrontare ogni tipo di minaccia sin dai tempi della generazione Alfa, quella dei gloriosi figli del nostro Spirito Padre. Gli androidi questo istinto ancestrale non lo possederanno mai. Perciò necessitiamo di guerrieri pronti a combattere per i valori che da sempre contraddistinguono la nostra stirpe, guerrieri che abbiano a cuore la pace e la libertà non solo del nostro popolo, ma di tutti i popoli dell'universo.»

«Grazie, Gorskon» disse il saggio anziano. «Hai ragione, la nostra tecnologia androide è stata messa a dura prova dai nemici. Gli androidi sono indispensabili per la cura degli anziani e per contrastare le pandemie, ma dal punto di vista militare stanno mostrando dei limiti. Per questo dobbiamo integrare le forze ibride nel nostro apparato difensivo.»

Un'altra luce azzurra illuminò la possente figura del giovane rappresentante della fazione dei Rischiariati. «Rungan, ti ascoltiamo» disse Taran senza palesare alcun tipo di emozione.

«Basta con queste idiozie! Il nostro esercito non può reclutare migliaia di meticci dal sangue impuro! Siano maledetti quegli incroci tra le nostre donne e quel maschio alieno retrogrado! Non capite che il sangue puro della nostra razza è stato contaminato? Questi, che voi chiamate ibridi, io li chiamo meticci degeneri, generati da una spregevole razza! E a nome della mia fazione, che – ricordatevelo bene! – continua ad accrescere

i suoi consensi tra i Saroniani proprio da quando è sbarcato sul nostro pianeta quel Flavio Giulio Fidelio, io dico che non solo non dobbiamo istruire quei giovani inquinati da sangue alieno, ma dobbiamo internarli subito sull'isola di Haskar!»

Gorskon prese di nuovo la parola: «Nei campi di concentramento di quell'isola desertica e desolata? Rungan, sei fuori di testa! Spero vivamente che tu stia scherzando! Lo sai bene che quei campi sono tristemente noti per essere stati luoghi di tortura e di sterminio per molti poveri prigionieri mashfothiani durante l'era dei Nobili supremi, l'unico regime dittatoriale che la storia di Saron abbia mai conosciuto. Senza dubbio la pagina più triste della nostra storia! Devo forse ricordarti chi è il nostro vero nemico? E poi lo sai bene che su Saron non nascono quasi più bambini! Come intenderesti contrastare gli attacchi di Kor?»

«Gorskon, sei un povero vecchio rimbambito!»

«Basta, Rungan! Ti richiamo all'ordine. Altrimenti ti tolgo il diritto di parola!» ribatté stizzito Taran.

«Resta il fatto che la decisione di trovare su altri pianeti del seme atto a procreare nuovi soldati per il nostro esercito non mi ha mai trovato d'accordo. Quella decisione fu presa poco più di sei cicli fa da quest'assemblea, di cui – è bene ricordarlo – né io né i miei compari facevamo ancora parte. Ma ben presto il crescente consenso attorno alle idee professate da noi Rischiarati porterà a dei radicali cambiamenti!»

«Vieni al dunque, Rungan!»

«Con grande piacere! Io vi dico di mettere da parte l'astio nei confronti dei Koriani. Cerchiamo piuttosto di siglare un conveniente accordo con il Grande Yanthar!»

«Ma quale accordo? Se non sei sordo, sei disattento come uno scolaretto impertinente!» intervenne sdegnato Gorskon. «Se

Libro 1 Le origini dell'alleanza

Prologo	13
Capitolo 1	19
Capitolo 2	33
Capitolo 3	50
Capitolo 4	62
Capitolo 5	70
Capitolo 6	78
Capitolo 7	85
Capitolo 8	97
Capitolo 9	108

Libro 2 Attacco alla Terra

Capitolo 10	117
Capitolo 11	125
Capitolo 12	138
Capitolo 13	145
Capitolo 14	156
Capitolo 15	162
Capitolo 16	174
Capitolo 17	186
Capitolo 18	199
Capitolo 19	213

Libro 3
Punto di non ritorno

Capitolo 20	229
Capitolo 21	239
Capitolo 22	248
Capitolo 23	264
Capitolo 24	277
Capitolo 25	293
Capitolo 26	311
Capitolo 27	326
Capitolo 28	342
Capitolo 29	355
Capitolo 30	364
Capitolo 31	375
Epilogo	389